LA PASTORALE FAMILIARE INCONTRA IL VESCOVO
serata 4 marzo 2017 – San Marco di Borgomanero

Due premesse

Il senso di questi due incontri è il seguente: il primo dovrà favorire l'ascolto e il secondo uno sguardo sul futuro.
In quest'anno di sperimentazione del nostro XXI° Sinodo abbiamo scoperto che:

- Il livello delle UPM si è rivelato prezioso per il lavoro di pastorale integrata; l'agire pastorale si sta spostando dal vicariato (troppo grande) e dalle parrocchie (troppo piccole e chiuse) verso l'UPM, che diventa il vero laboratorio della pastorale integrata del futuro.

- La pastorale giovanile e la pastorale familiare saranno (e per certi versi già sono) il "volano" di una pastorale che rompe il regime di "campanilismo" delle parrocchie e di "appartamento" delle famiglie, andando al di là dei confini della parrocchia autocentrata e autarchica. Pastorale giovanile e pastorale familiare sono le due leve su cui agire per una risposta più dinamica.

Nei nostri due incontri (di questa sera e del prossimo maggio) ci diamo il compito di fotografare la situazione, di conoscere la realtà, per capire come, pur non partendo da zero, vogliamo dare un colpo di acceleratore alla pastorale familiare.

Tre grandi ambiti

Sono tre gli ambiti su cui puntare: 1) la preparazione alla vita matrimoniale e familiare, 2) la vita di famiglia con le sue stagioni, 3) la famiglia nelle sue frontiere e fatiche.
Vi propongo una chiave di lettura unica per i tre ambiti. Possiamo chiamarla col termine "soglia": *le "soglie" della vita di famiglia.*
La vita familiare è fatta di molte soglie, di passaggi diversi, ciascuno contenente una grazia, che eredita il passo precedente e anticipa quello successivo. Tali soglie possono anche diventare "soglie della fede", e quindi di una rinnovata generatività umana che si apre alla fede. Solo così, collocandosi nella genealogia dell'umano, la fede non è una mano di vernice, ma diventa la luce della vita.

1. *La prima soglia: la preparazione al matrimonio cristiano.*

È la soglia più frequentata, è il capitolo più presente e praticato già nella situazione attuale. Dal 2000 ad oggi (con qualche anticipo negli anni Novanta), tuttavia, la situazione è radicalmente cambiata. Il sintomo preciso è questo: chi si presenta a chiedere di essere accompagnato al matrimonio non è più nella condizione del fidanzato, ma del convivente o con già alle spalle il matrimonio civile, e magari con già un figlio.
La richiesta del matrimonio cristiano, a partire da questa nuova situazione, può diventare un'opportunità, una soglia per riscoprire la fede. Può scoprire che la vita ha bisogno di affidamento per essere vissuta, che essa deve dar credito all'altro, anzi fidarsi dell'altro per costruire un cammino comune ("con te posso sfidare il tempo"; "amare è dire a una persona: tu non morirai", Gabriel Marcel).
Per vivere tutto ciò è necessaria una grande fede, anche se non lo sai o non sai dirla con questi termini. Il nostro accompagnamento allora deve portare alla parola la fede implicitamente

contenuta nel gesto di innamorarsi dell'altro, di fidarsi di lui, per affidarsi con lui al cammino comune. È come far sbocciare un fiore dal bocciolo dell'amore, proprio per consolidare la vita che in esso è contenuta e dare solidità al sentimento che ci ha fatti incontrare e scegliere.
In pratica possiamo dire: non parliamo più di "corso per i fidanzati", ma di "percorso di accompagnamento al matrimonio cristiano". Non tanto per cambiare etichetta, ma perché la denominazione corrisponda al cambio di situazione e di prospettiva.

Ciò ci chiederà un triplice passaggio:

- *Primo passaggio*: cosa significa *l'innamoramento*? Qual è la sua dinamica, che cosa comporta l'affetto e l'emozione? Il nostro compito di accompagnamento ha la forma di una ri-flessione, cioè esige di flettere su qualcosa che c'è già, che è già all'opera e che va illuminato con la nostra parola e la nostra vicinanza. La dinamica fondamentale è quella che illustra il rapporto tra affetto e promessa. Il sentimento ci è dato come una sorpresa, una meraviglia, un'energia per dire all'altro la parola della promessa, quella promessa che ti lega all'altro, e che poi vuole costruire con lui/lei un legame buono. Per poter dire all'altro: tu sei per me portatore di amore e di vita. Ciò esige di rinnovare i linguaggi dell'amore, a partire dall'analisi del sentimento.

- *Secondo passaggio*: che cosa significa un legame *stabile*? L'affetto in quanto si promette, ha dentro la forza di legarsi all'altro, mentre l'altro si lega a noi. Di fronte a due che vengono e chiedono di sposarsi in chiesa, ci è chiesto di sviluppare ciò che è già contenuto nella loro richiesta. Nella loro domanda è già presente un'invocazione potenzialmente religiosa: "Ce la faremo?", "Bastiamo noi soli?", "È possibile sognare un cammino comune, un legame buono, fondandosi solo sulle nostre forze?". Non deprezziamo la domanda di chi chiede di sposarsi in chiesa, ma mettiamoci a fianco per far transitare alla coppia la soglia della fede.

- *Terzo passaggio*: che cosa significa un legame *definitivo*? Chi viene e pone la domanda di sposarsi in Chiesa ha già un legame, l'ha già sperimentato e magari reso pubblico (civilmente). La sua richiesta parte già da un legame stabile e chiede che diventi stabilizzante e stabilizzato. Anzi, in qualche maniera chiede che maturi in un gesto definitivo. Il terzo passo è proprio questo. Qui la fede sta al centro: essa rende possibile di scommettere sul futuro. Per costruire un legame stabilizzante, anzi perché diventi definitivo, è fondante la presenza di Dio, il dono di grazia, la capacità lasciare che la *promessa di Dio* lavori dal di dentro l'*amore umano*. L'amore umano giunge a maturazione col dono dell'agape cristiana.

Il sacramento porta esattamente a compimento quest'ultimo l'ultimo passaggio. Il sacramento è esattamente la "grazia di agape" che lavora dal di dentro la "forza di eros", talvolta caotica e incerta, talaltra travolgente e dirompente, così che il sentimento e l'affetto maturi attraverso l'"amicizia più grande" (*maxima amicitia*, *AL* 123) e l'intesa reciproca, fino a giungere a compimento nella dedizione cristiana. Questo apre un nuovo percorso, in cui il cammino quotidiano scopre la magia dell'eros che accoglie nella fede la grazia della promessa. Il sacramento è il dono accolto: è il dono assolutamente gratuito della promessa di agape. L'accoglienza del dono plasma dal di dentro l'eros umano: rendendo l'altra persona unica per noi e diventando noi unici per lei. Solo nell'incontro dell'amore stabile e stabilizzante, forte e maturante, l'io prende il suo volto inconfondibilmente unico e singolare. L'amore ci fa diventare una persona unica e singolare!
Questo è il percorso antropologico fondamentale con i suoi passaggi essenziali: come articolarlo nei suoi temi, quale scaletta di incontri e persone occorre prevedere, la domanda se svolgerli in modo frontale, pregato e condiviso, sono tutte questioni che richiedono di scegliere e progettare insieme il "percorso" dentro l'UPM. Possiamo raccogliere il molto che

c'è in giro e costruire un "canovaccio tipo" di tale percorso, immaginando che possiamo ripensarlo nuovamente entro un anno.

2. ***La seconda soglia: la famiglia con le sue tappe di vita***

Anche per varcare questa seconda soglia è necessaria tanta fede. Essa può diventare un momento prezioso di riscoperta della fede per la coppia: di fronte alla generazione sorgono le seguenti domande: "sarò un bravo papà e una brava mamma?", "come educare il bambino e il ragazzo?" "come ce la faccio con questo figlio adolescente?".
A questo proposito tre sono le principali tappe di vita della coppia/famiglia:

- *La famiglia con il bambino da 0 a 6 anni*. In questa prima stagione marito e moglie diventano *papà e mamma*. È una soglia intensa di vita e di fede. Scatta un grande senso di responsabilità, anche in persone (soprattutto i maschi) che erano un po' trogloditi prima di sposarsi, che però quando diventano padre e madre si civilizzano. L'effetto retroattivo del figlio è bellissimo. In modo provocante si potrebbe dire che nella generazione del figlio si vede che c'è Dio. Cambia totalmente la prospettiva della coppia, essa è travolta dalla potenza della vita. I due, diventando genitori, si scoprono procreatori per conto terzi. Anzi del Terzo!
Allora diventa chiaro che il problema pastorale non è anzitutto il percorso pre-battesimale o post-battesimale, ma attraverso tali gesti pastorali si tratta di essere presenti e di accompagnare i genitori nel passaggio dalla coppia alla famiglia. Gli elementi del rito del battesimo peraltro illustrano benissimo questo passaggio. Nei primi sei anni della crescita del bimbo si costruisce l'uomo e la donna di domani. La cura della comunità (sacerdoti e coppie guida) qui incrocia la coppia mentre diventa famiglia, affinché la nuova famiglia rigeneri anche la vita della comunità cristiana. Potremmo dire che una comunità cristiana missionaria deve prendere maggiormente il ritmo delle famiglie giovani. Esse devono avere uno spazio riconosciuto nella comunità cristiana. La presenza della scuola materna in una UPM andrà valorizzata per creare una rete di scambio e di crescita tra le famiglie alle prime armi con la generazione dei figli.

- *La famiglia durante l'iniziazione dei ragazzi.* Questa seconda stagione della famiglia diventa generativa, perché introduce i figli nella vita della comunità e *apre la famiglia allo spazio sociale*. Il periodo della scolarizzazione dei figli corrisponde al periodo dell'apertura dei genitori alla comunità. Qui il papà e la mamma si definiscono di nuovo *come attori sociali*. Avviene un percorso inverso al cammino della giovinezza: se nell'adolescenza e nella giovinezza una persona si apre all'orizzonte sconfinato del mondo, oggi anche con forti esperienze all'estero, in seguito nell'esperienza dell'innamoramento avviene quasi una restrizione di campo, forse meglio una concentrazione altissima sulla scelta dell'altro, sulla vita di coppia. Anche il cerchio degli amici si seleziona e si restringe. Con la nascita del figlio si ha il momento massimo di concentrazione nella coppia, perché il figlio la riempie affettivamente e la impegna praticamente al massimo grado.
Con la seconda stagione della famiglia, sono proprio i figli ad aprire l'orizzonte della società, invitando i genitori (magari due o tre volte a secondo del numero dei figli) a calcare lo spazio sociale e a costruire l'alleanza virtuosa tra famiglia, scuola e comunità (ecclesiale e sociale). Questa è una scelta che va accompagnata con cura, perché può diventare una soglia per la dimensione "ecclesiale" della fede. Attraverso il figlio che entra nella scuola e nella comunità cristiana, il genitore scopre il suo ruolo sociale, non tanto come un compito funzionale, bensì come un arricchimento di coppia.
Anche per questa seconda stagione della vita di famiglia vi sono già belle iniziative sperimentate: la scuola per genitori, i percorsi di crescita e di catechesi familiare aperti alla comunità, momenti di riscoperta della vocazione matrimoniale nella sua dimensione di

apertura ecclesiale. Solo una cura della famiglia in questa stagione, dove la generatività sembra ancora "facile", può attrezzare per il successivo momento di prova e di crisi.

- *La famiglia nella distretta della crisi dei figli*. La terza stagione mette la coppia *alla prova della fede*, cioè della sua capacità generativa nel far crescere i figli e nel lasciarli andare verso la figura adulta della vita. Questo è talvolta un momento di crisi dell'esperienza di coppia e di messa in discussione della fede (propria e dei figli) che si esprime spesso con l'interrogativo: "dove ho sbagliato nel mio essere genitore?", "perché il nostro intervento ha funzionato con un figlio e non con un altro?", "forse non sono stato un papà e una mamma all'altezza del mio compito?".
Qui l'accompagnamento della coppia sarà tanto più efficace, quanto più nelle due stagioni precedenti (infanzia e fanciullezza dei figli) saremo stati capaci di prossimità alla coppia e di accoglienza della famiglia nello spazio ecclesiale.
Tuttavia, questa stagione è anche un'opportunità per varcare una terza soglia della fede: quella più ardua della passione di generare figli alla dimensione adulta della vita e alla responsabilità vocazionale. Forse è in questa stagione che si potrebbero allargare anche a competenze più specializzate gli aiuti da dare alla famiglia (educatori, psicologi, insegnanti, ecc.) soprattutto nel quadro dell'UPM. A questo livello si vede chiaramente che la parrocchia, anche la più ricca di iniziative, non basta da sola a immaginare cammini comuni per questa età della vita di famiglia.

- *I gruppi famiglia.* Una parola, infine, vorrei aggiungere sui gruppi famiglia che corrono il rischio di ripiegarsi su di sé e rinchiudersi nell'autoreferenzialità. I gruppi di famiglie devono aprirsi di più alla vita della comunità cristiana: almeno un paio di volte all'anno possono promuovere un incontro e/o una domenica a servizio delle altre famiglie. Si tratta di immaginare incontri non funzionali o solo su problemi educativi: non basta dire cosa le famiglie devono fare o mettere strane in campo strategie comunicative, ma occorre far crescere e nutrire spiritualmente la vita di coppia, perché impari a dedicare del tempo a sé stessa e sia capace di ritornare alla sorgente. La famiglia diventerà magnetica per se stessa, perché insegna il respiro nella vita familiare. Qui la famiglia scoprirà il vantaggio della fede nella forma matura dell'esperienza familiare, con tutta la sua complessità, ma anche con la sapienza e la gioia della fecondità dei frutti. Propongo di diffondere l'esperienza della "domenica della famiglia", che potremmo chiamare con un'espressione evangelica: "Il tesoro nel campo".

3. *La terza soglia: le frontiere della famiglia ferita*

Questa è la soglia della fede messa *alla prova della vita quotidiana*. Qui bisogna riprendere l'elenco di situazioni di cui hanno parlato nella loro relazione i coniugi Invernizzi. Riprendo la descrizione proposta da Margherita in apertura di questa sera: «Non possiamo, infatti, dimenticare le tante famiglie che vivono alla frontiera della propria coniugalità, per la rottura di una storia o per un lutto inaspettato o prematuro; della loro genitorialità, per la perdita di un figlio, perdita per cui non esiste nemmeno un nome e che segna il cuore qualsiasi sia il momento in cui il figlio ci ha lasciato; della propria esistenza quotidiana per la vicinanza e l'accudimento ad un famigliare malato o disabile, realtà che lei meglio di noi conosce; o ancora al limite di una frontiera sociale. Anche queste famiglie muovono passi di discernimento ed integrazione nelle nostre comunità pastorali e nella nostra Diocesi, ma sentono la fatica di accogliere ed essere accolti, sentono un'accoglienza che spesso è balbettante nella sua forma comunitaria, pur essendo grande nelle singole relazioni personali. E queste esistenze, come e più delle altre, ci chiamano ad un'urgenza, ad un supplemento d'amore che deve percorrere vie concrete».

A questo proposito rischiamo di non avere risorse sufficienti e competenti. Diamoci due anni per questo obiettivo, così che in ogni unità pastorale ci siano una o più coppie che facciano da "sensore" per queste situazioni; occorre avere a livello di ogni UPM un orecchio che sa ascoltare le diverse frontiere della sofferenza familiare. La nostra Diocesi, con le diocesi vicine di Vercelli, Casale, Biella, ha aperto un *Centro interdiocesano di accompagnamento per fedeli separati*, per discernere la loro situazione, accompagnarli nel cammino di riconciliazione, integrarli nella vita delle nostre comunità (ogni diocesi ha un suo indirizzo mail di contatto). Si tratta di far conoscere questa nuova possibilità, di facilitare l'accesso a tale servizio, di ricevere poi le persone nella vita quotidiana delle nostre parrocchie, associazioni e movimenti.

Concludo. Al di là delle molte cose dette non dobbiamo perdere la linea essenziale del percorso di pastorale familiare. Bisogna non perdere di vista che *tutti i passaggi sopra ricordati sono soglie per riscoprire la fede*: la fede come ripartenza della vita e la fede come presenza del Signore che rigenera la vita di coppia e della famiglia. Occorre riprendere con calma e quasi immergersi nel capitolo IV di *Amoris Laetitia*, perché in esso non si parla tanto dell'ideale dell'amore, ma della vita matrimoniale nel suo percorso storico. È una novità assoluta del Magistero. Nel giro di due o tre anni dovremo gradualmente imparare a parlare quel linguaggio, perché ci educa il cuore a stare vicino alle famiglie e a imparare da loro la lingua per una cura rinnovata da parte della chiesa.

+Franco Giulio Brambilla